
Diaspore
Quaderni di ricerca

Diaspore. Quaderni di ricerca

Direttrici

Susanna Regazzoni Università Ca' Foscari Venezia

Ricciarda Ricorda Università Ca' Foscari Venezia

Comitato scientifico

Shaul Bassi Università Ca' Foscari Venezia

Enric Bou Università Ca' Foscari Venezia

Luisa Campuzano Universidad de La Habana

Ilaria Crotti Università Ca' Foscari Venezia

Antonio Fernández Ferrer Universidad de Alcalá de Henares, Madrid

Rosella Mamoli Zorzi Università Ca' Foscari Venezia

Emilia Perassi Università degli Studi di Milano

Eduardo Ramos Izquierdo Université de Paris IV Sorbonne, Institut d'Études Hispaniques

Melita Richter Università degli Studi di Trieste

Daniela Rizzi Università Ca' Foscari Venezia

Silvana Serafin Università di Udine

Comitato di redazione

Margherita Cannavacciuolo Università Ca' Foscari Venezia

Ludovica Paladini Università Ca' Foscari Venezia

Alberto Zava Università Ca' Foscari Venezia

Comitato di lettura

Rosanna Benacchio Università degli Studi di Padova

Luis Fernando Beneduzi Università Ca' Foscari Venezia

Anna Boschetti Università Ca' Foscari Venezia

Silvia Camilotti Università Ca' Foscari Venezia

Alessandro Cinquegrani Università Ca' Foscari Venezia

Adriana Crolla Universidad del Litoral, Santa Fe

Biagio D'Angelo Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre

Monica Giachino Università Ca' Foscari Venezia

Marie Christine Jamet Università Ca' Foscari Venezia

Adriana de los Angeles Mancini Universidad de Buenos Aires

Pia Masiero Università Ca' Foscari Venezia

Maria del Valle Ojeda Calvo Università Ca' Foscari Venezia

Patrizio Rigobon Università Ca' Foscari Venezia

Michela Rusi Università Ca' Foscari Venezia

Alessandro Scarsella Università Ca' Foscari Venezia

María Carmen Simón Palmer CSIC - Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid

Alessandra Trevisan Università Ca' Foscari Venezia

Michela Vanon Alliata Università Ca' Foscari Venezia

Elisa Carolina Vian Università Ca' Foscari Venezia

Scritture plurali e viaggi temporali

a cura di

Margherita Cannavacciuolo e Alberto Zava



Edizioni
Ca' Foscari

© 2013 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia

edizionicafoscari.unive.it

ISBN 978-88-97735-43-4

-
- 7 Prefazione
RICCIARDA RICORDA
- 9 Introduzione
MARGHERITA CANNAVACCIUOLO
- 15 Mitocrítica da literatura de viagem na contemporaneidade
BIAGIO D'ANGELO
- 29 Veinte años de estudios sobre el viaje literario
MARÍA DEL CARMEN SIMÓN PALMER
- 41 Nueva refutación del viaje en el tiempo
Una lectura de *Utopía de un hombre que está cansado*
GERARDO CENTENERA TAPIA
- 55 Narración y efecto de temporalidad
en *La grande* de Juan José Saer
ANDREA TORRES
- 69 Gina Lagorio: istantanees dell'Unione Sovietica,
tra viaggio e memoria
ALBERTO ZAVA
- 79 Alla ricerca delle radici, tra presente e passato
L'Isola Nuda di Dunja Badnjević
SILVIA CAMILOTTI
-

-
- 89 *Una sombra ya pronto serás*
Escrituras e imágenes de la carretera
ROBERTA PREVITERA
- 101 *Los autonautas de la cosmopista*
Relato a cuatro manos de un viaje atemporal y contrarreloj
MATHILDE SILVEIRA
- 111 «Bienvenidos a ninguna parte»
Viajes a no-lugares
ENRIC BOU
- 137 Donne che camminano
ELENA DAK
- 153 Notizie sugli autori
-

Alla ricerca delle radici, tra presente e passato *L'Isola Nuda* di Dunja Badnjević

Silvia Camilotti

ABSTRACT *In this article I analyze the debut novel by Dunja Badnjević, «L'Isola Nuda», looking at it through the lenses of travel literature. Badnjević was born in Yugoslavia and moved to Italy years ago; «L'Isola Nuda» is an autobiographical novel where she narrates the experience of her family, in particular her father, who strongly believed in Tito (who bestowed prominent political roles on him). After 1948, when Tito broke with USSR, Dunja's father - like many others - was punished because of his belief in the project of a united communist entity led by Stalin. Goli Otok (the island's real name) is an island nearby Croatian costs that became a concentration camp where Dunja's father was imprisoned. He survived and years later wrote a diary that Dunja quotes in her book. In the narration we find two levels that allow us to consider this novel as travel literature: the first level is set in the present, where the writer visits the island, now turned into a touristic place with few traces of the past; the second one is based on the father's diary and it could be considered as a metaphoric journey through his memory and his experience of the camp. The narration switches continuously between the two narrators and the two historical periods: this allows the reader to reconstruct the tragic history of a family and of a whole nation that nowadays no longer exists and towards which the writer shows a deep and inconsolable nostalgia.*

L'Isola Nuda, opera prima di Dunja Badnjević, appare tutt'altro che il testo di un'esordiente. Effettivamente la scrittrice ha alle spalle una importante esperienza di traduttrice e promotrice della letteratura della Jugoslavia¹ per note case editrici italiane: tra i suoi numerosi lavori,

1. Facciamo nostra l'avvertenza in apertura del saggio *Jugoslavia* di Francesco Privitera, che non antepone il prefisso «ex» a Jugoslavia in quanto l'autore ritiene che essa rappresenti «una esperienza storica completa e cronologicamente definita, [...] ritengo che come non si definisce l'Impero Romano, ex, o l'Impero asburgico altrettanto, in quanto storicamente definiti, ciò valga anche per la Jugoslavia» (PRIVITERA, *Jugoslavia*, p. 11).

basti indicare la cura e traduzione del Meridiano Mondadori dedicato ai romanzi e racconti di Ivo Andrić.

Badnjević nasce a Belgrado da padre bosniaco e madre croata e vive da molti anni in Italia; ne *L'Isola Nuda* racconta la travagliata vicenda della sua famiglia, intrecciata indissolubilmente a quella del suo paese. Come ha scritto Predrag Matvejević, l'autrice

ha alternato le testimonianze crude di suo padre ai ricordi della propria infanzia - spezzata da quell'improvvisa irruzione notturna della polizia che doveva portarle via il genitore e distruggere la vita della sua famiglia - ai pensieri e alle riflessioni anche su tempi più recenti. Ne risulta un racconto autentico e struggente. L'alternanza dei due percorsi produce, quasi inaspettatamente, uno straordinario effetto letterario.

Da una parte il percorso della grande Storia con la sua tragedia collettiva, dall'altra il piccolo vissuto quotidiano dei dolori e delle angosce familiari.²

Difficile definire, dal punto di vista del genere letterario, tale opera, visto il suo collocarsi al crocevia tra autobiografia, documento e anche scrittura di viaggio: il taglio autobiografico nasce dalla scelta di raccontare in prima persona la propria infanzia nonché la storia di differenti generazioni della famiglia, in un andirivieni continuo tra passato e presente; l'attenzione documentaristica si esprime nell'inserimento di pagine del diario paterno, peraltro evidenziate da una diversa formattazione nel testo; l'appartenenza alla letteratura di viaggio si motiva con la grande flessibilità attribuita a tale genere (definito «di frontiera»)³ e che potrebbe senza troppe forzature includere anche un romanzo come *L'Isola Nuda*. Se infatti, come scrive Luca Clerici, «componente indissolubile del viaggio è la modalità del raccontarlo»⁴ e la «narrazione a sua volta si presta a essere indicata con la metafora del viaggio»,⁵ ebbene l'opera di Badnjević si fonda proprio sul racconto del duplice viaggio della voce narrante nello spazio e nel tempo.⁶ Il percorso si sostanzia in ripetute

2. MATVEJEVIĆ, *Isola Calva, inferno nel nome di Tito*, p. 47.

3. CLERICI (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio*, p. LIX.

4. CLERICI (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio*, p. IX.

5. RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia*, p. 7.

6. Anche in questo si ravvede un elemento di affinità con l'odeporica che «fonda il proprio statuto d'esistenza proprio sulla convergenza di spazio e tempo: qualunque esperienza di viaggio raccontata fa riferimento a uno specifico *hic et nunc*, a geografie e condizioni storiche che, interagendo, costituiscono il principale motivo di interesse del genere»; CLERICI (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio*, p. LXII. Geografia e storia, attraversamenti spaziali e temporali fondano *L'Isola Nuda*, che a partire dal titolo segnala una località

visite, da adulta, a Goli Otok, l'Isola Nuda (o Calva) del titolo, poco più che uno scoglio⁷ situato nel Golfo del Quarnero in Croazia, dove il padre è stato internato per quattro anni a partire dal 1951. Il viaggio temporale è invece dato dall'andirivieni nella memoria della protagonista - io narrante che alterna i ricordi della sua infanzia al presente italiano e dà spazio al punto di vista paterno includendo le pagine del suo diario sulla prigionia. In tal senso *L'Isola Nuda* potrebbe essere considerata anche una scrittura a due voci, data l'alternanza dei due io di Dunja e suo padre, non un vero e proprio caso di coautorialità nel senso inteso da Simone Brioni nel saggio *Pratiche «meticce»: narrare il colonialismo italiano a «più mani»*, ma in ogni caso un'opera letteraria che nasce dall'accostamento di due narratori, appartenenti sia al passato che al presente.

La storia della famiglia Badnjević è, come si è detto, legata alla storia della Jugoslavia del xx secolo: il padre dell'autrice, Ešref, nasce nei primi anni del Novecento da una colta e aristocratica famiglia musulmana, è figlio di un magistrato e diventerà magistrato a sua volta. Molte pagine sono dedicate alla storia di quest'uomo, dalla sua educazione (frequenta un prestigioso liceo gesuita) sino alle mai rinnegate scelte politiche: comunista nella Croazia ustascia del 1940, subisce la prima esperienza del campo di concentramento da cui riesce a fuggire fortunatamente per unirsi alla lotta partigiana. Con la proclamazione della Repubblica Jugoslava nel 1945, Ešref Badnjević si trasferisce con la moglie e Dunja in fasce in Egitto, in veste di ambasciatore: qui la famiglia risiederà tre anni di cui si dà conto nelle pagine del libro.

Un elemento che sottolinea ulteriormente la poliedricità di questa scrittura consiste nell'apparato iconografico collocato al centro del volume: le fotografie tratte dall'album di famiglia conferiscono infatti, se mai ce ne fosse bisogno, grande intensità all'opera. Chi legge ha la continua percezione di sfogliare la storia di una famiglia che pur nella prospettiva specifica offerta dall'osservazione autobiografica riesce a raccontare i lati oscuri e paradossali della storia recente di un paese. Il padre dell'autrice, convinto internazionalista, vedrà infatti un repentino stravolgimento della propria esistenza all'indomani della scissione di Tito con l'Urss, che «condusse la lotta contro lo stalinismo con me-

specificità, meta delle visite della protagonista che avvia così un percorso nella memoria propria e di un intero paese.

7. Una delle prime descrizioni dell'isola è raccolta nel diario paterno e illustra le ragioni per cui proprio quel luogo, e non altro, venne scelto per l'internamento: «Rimasi molto colpito dalla sua asprezza, dalla spoglia pietraglia senza tracce di vegetazione, del suo isolamento totale. Sembrava una sfinge, immobile. Che tipo di vita poteva esserci in quel luogo sperduto?» (BADNJEVIĆ, *L'Isola Nuda*, p. 19).

todi staliniani»⁸ esprimendo così una delle «contraddizioni insite nel movimento comunista europeo di fronte al rapporto tra democrazia e socialismo».⁹ Citando ancora Matvejević,

nel partito comunista jugoslavo erano tutt'altro che rari i filosovietici, convinti che la loro organizzazione dovesse essere una armata internazionale guidata dall'Unione sovietica. Ebbero così inizio le «purghe», in primo luogo all'interno dell'apparato dello Stato e del partito. Molti membri che occupavano ruoli importanti nelle istituzioni furono sostituiti e gettati in prigione.¹⁰

È esattamente tale contraddizione che travolge il padre della protagonista, il cui arresto viene descritto da entrambi i punti di vista, quello della bambina che si sveglia di notte per il rumore causato dall'irruzione in casa e quello del padre nel suo diario, in cui esprime *a posteriori* lo sconcertante paradosso di cui è stato vittima:

Li aspettavo al mio ritorno dall'Egitto, fin dall'estate del '48. Non sarebbe stata la mia prima prigione. Ma una volta, negli anni che precedevano la guerra, almeno sapevo chi era il mio nemico, che cosa avrebbe potuto fare e quel che voleva. Lo riconoscevo. Era arrogante ma circondato dall'odio comune e io ero pronto a rispondere. Adesso tutto era precipitato. Non sapevo come sarebbe stato questo nuovo nemico. Non ero sicuro di saperlo individuare. Era il mio compagno di ieri, quello che stava accanto a me, sfidando la prigione, nelle manifestazioni antifasciste. Aveva cantato con me mentre ci arrestavano. Avevamo combattuto insieme per quattro anni, avevamo creduto negli stessi obiettivi [...]. Com'era possibile, proprio ora, mentre il socialismo che volevamo stava forse diventando una realtà nell'Europa orientale, arrivare a uno scontro frontale tra il paese guida del comunismo e il mio paese, la Jugoslavia?¹¹

Alla domanda di Claudio Magris a proposito della contraddizione inconsapevole delle scelte paterne, di come egli si sia immolato «in nome di Stalin, che, se avesse vinto, avrebbe trasformato il mondo intero in una Isola Nuda»,¹² l'autrice risponde ribadendo che suo padre aveva agito

8. GALEAZZI, *Togliatti e Tito*, p. 137.

9. GALEAZZI, *Togliatti e Tito*, p. 137.

10. MATVEJEVIĆ, *Isola Calva, inferno nel nome di Tito*, p. 47.

11. BADNJEVIĆ, *L'Isola Nuda*, p. 23.

12. MAGRIS, *Gli eroi sballati dell'Isola Nuda*, p. 45.

in totale buona fede, facendo male solo a se stesso e alla sua famiglia. Bisogna rapportarsi a quegli anni quando i comunisti di tutto il mondo credevano che Stalin dei gulag non sapesse niente, che le responsabilità fossero degli Jagoda, degli Ezov, dei Beria. Mio padre non è mai stato in Russia. Credeva, sbagliando, nell'internazionalismo che necessitava, almeno all'inizio, di uno Stato guida, in un mondo in cui tutti davano secondo le proprie capacità e ricevevano secondo i bisogni.¹³

La lucidità con cui *a posteriori* l'autrice ne parla e scrive non toglie umanità alla narrazione, che mostra senza retorica né patetismi il legame forte nei confronti del suo «mondo ex»¹⁴ e soprattutto verso un padre schiacciato da eventi più grandi di lui, a cui dedica il libro: il romanzo scorre su di un sapiente e sorvegliato equilibrio tra il dolore subito a causa di quegli ideali che l'uomo non ha mai rinnegato, dimostrando una integrità e una coerenza che Magris definisce «eroismo morale»,¹⁵ e l'asciuttezza della narrazione. Colpisce che nonostante l'implosione della famiglia e dell'intero paese, nonostante il dolore che nasce dalla consapevolezza dell'inutilità del sacrificio paterno, la cui integrità e onestà intellettuale sono state «mal riposte»,¹⁶ non vi sia rancore nelle pagine, ma una profonda nostalgia per tutto ciò che non c'è più. Sono numerosi i lutti e i vuoti narrati, legati alla dimensione familiare ma anche amicale, che si estendono all'intera nazione. Le pagine sono attraversate da un senso di esilio che si acuisce non tanto con il trasferimento in Italia della protagonista, quanto con la crescente consapevolezza della morte di un paese, di un mondo, frantumato definitivamente dalla guerra degli anni novanta. *L'Isola Nuda*, secondo le parole di Alice Parmeggiani, racconta una mancanza, una sottrazione, è la «storia lontana di quell'assenza che le ha 'sottratto l'infanzia' e la storia recente della sua ricerca e della dolorosa esplorazione dell'Isola».¹⁷ In tal senso la narrazione si può leggere in termini di ricerca, e dunque di viaggio, verso un luogo fisico e un passato personale e collettivo.

Il titolo del mio saggio è mutuato da uno dei capitoli centrali del romanzo dove l'autrice racconta quando il padre la portò bambina in visita alla casa di famiglia, una vecchia fortezza ottomana, non lontana da Mo-

13. MAGRIS, *Gli eroi sbagliati dell'Isola Nuda*, p. 45.

14. Mutuiamo l'espressione dal volume di Predrag Matvejević, *Mondo ex e tempo del dopo*, in cui l'autore ricostruisce i processi che hanno portato al conflitto e alla scomparsa della Jugoslavia.

15. MAGRIS, *Gli eroi sbagliati dell'Isola Nuda*, p. 45.

16. MATVEJEVIĆ, *Isola Calva, inferno nel nome di Tito*, p. 47.

17. PARMEGGIANI, *Dunja Badnjević, «L'Isola Nuda»*, p. 387.

star. Nel medesimo capitolo si alternano tre momenti: la visita del luogo da adulta, negli anni ottanta, il ricordo dell'infanzia e le immagini confuse raccolte dopo la guerra balcanica. Nel primo caso, la sensazione di «malinconica religiosità»¹⁸ scaturisce dall'idea di aver perduto un pezzo di passato legato a suo padre, ma anche dalla consapevolezza di quanto avrebbe riservato il futuro a quello stesso luogo: in quella visita negli anni ottanta, l'autrice descrive l'incontro con un anziano custode che

ricordò con grande affetto sia mio padre «il comunista», sia mio nonno «il benefattore», il quale, disse, aveva mandato a scuola tutti i bambini del feudo. Altro che socialismo. Del resto, lo potete leggere anche nei libri, il vecchio bey Hašim Badnjević Pašalić era in quella metà dell'Ottocento uno dei dieci maggiori intellettuali della Bosnia. «Bei tempi!» esclamò non potendo prevedere quelli che stavano arrivando [...]. Durante l'ultimo decennio della guerra civile in quelle regioni, mi avevano raccontato le storie più diverse sul destino della fortezza di mio padre [...]. Non ci sono mai tornata. So soltanto che in cima alla fortezza ottomana è stata messa una grande croce cattolica, illuminata anche di notte. Spero davvero che il vecchio custode sia morto da tempo.¹⁹

Il viaggio alla ricerca delle radici pare privo di destinazione, sancisce l'impossibilità di raggiungere una meta: si percepisce la perdita irrecuperabile, in cui l'unica consolazione è il non ritorno e la speranza che quel custode sia morto prima di dover assistere alle prevaricazioni nazionaliste che hanno distrutto un paese dalle tante appartenenze. La sensazione della tempesta che sta per abbattersi è esplicita nel 1989, quando l'autrice vive già in Italia ma si trova a Zagabria dove visita la tomba del padre. La città sta vivendo un cambiamento, c'è gente nuova, «era come se si stessero risvegliando forze inquietanti, prima sconosciute, forze che mi erano state sempre estranee, e contro le quali l'uomo che riposava sotto la lapide bianca aveva combattuto per tutta la vita [...]. L'ultima delle mille battaglie intraprese da mio padre stava per essere persa».²⁰

È l'amara ammissione di un fallimento, individuale e collettivo, che tuttavia non si traduce in rabbia in chi scrive, ma al contrario suscita profondo rispetto. Il risentimento non prevarica nemmeno alla fine, con la morte dell'uomo, al quale non viene concesso il funerale di Stato, nonostante fosse un diritto dei partigiani della prima ora: «Gli unici cui questo tipo di funerale era interdetto erano 'coloro che erano stati puniti

18. BADNJEVIĆ, *L'Isola Nuda*, p. 52.

19. BADNJEVIĆ, *L'Isola Nuda*, pp. 53-54.

20. BADNJEVIĆ, *L'Isola Nuda*, p. 57.

con l'art. x'. L'articolo x era l'Isola. E quella assurda condanna, comica nella sua lampante follia, chiudeva il cerchio una volta per tutte».²¹

Si respira una profonda, rassegnata disillusione per il mancato riconoscimento persino nel momento estremo. Anche extra testo la scrittrice si interroga sul senso del sacrificio paterno: «Che cosa significa ora aver combattuto per la patria e per un mondo migliore, se nella storia ufficiale quello non era il mondo migliore e nemmeno la patria era più quella? La realtà dei Balcani ha superato di gran lunga ogni possibile previsione».²²

Lo sguardo malinconico ed esterrefatto per ciò che la Jugoslavia è diventata accomuna molti scrittori e scrittrici del nostro tempo, nelle cui opere si respira la medesima percezione di impotenza e incredulità: autori italo-foni come Božidar Stanišić, Elvira Mujčić, Predrag Matvejević,²³ ma anche Ivo Andrić, premio Nobel per la letteratura nel 1961 e Danilo Kiš, che può essere considerato il suo successore, ricostruiscono il mondo balcanico prima della guerra, esprimendo una profonda nostalgia²⁴ per quell'intreccio di popoli e culture che la deriva nazionalista ha spazzato via. Riflette anche Paolo Rumiz su questo equilibrio saltato, nella prefazione a un'opera di Stanišić, *I buchi neri di Sarajevo*, pubblicata nel 1993:

Sulla Bosnia si sono prodotte alluvioni di immagini di guerra, eppure la gente continua a chiedermi che cosa accade veramente laggiù, e soprattutto perché accade. Ed è ovvio: non è possibile saperlo se innanzitutto non si sa che cosa si è distrutto. Chi non ha visto la Bosnia prima della guerra non potrà mai saperlo. Ma

21. BADNJEVIĆ, *L'Isola Nuda*, p. 82.

22. MAGRIS, *Gli eroi sballati dell'Isola Nuda*, p. 45.

23. L'opera di Stanišić è costellata da tale nostalgia; si pensi a testi di narrativa come *I buchi neri di Sarajevo*, ma anche *Bon voyage*, e alla raccolta di poesie *La chiave nella mano, Ključ na dlanu*. Peraltro, Stanišić ritorna sulla amara considerazione circa l'impotenza della cultura dinanzi alla storia nel caso jugoslavo in un bell'articolo dal titolo *Il volto di Šantić*, dove si ricorda come la statua del «poeta della convivenza», originario di Mostar, sia stata distrutta durante la guerra in quanto «ricordava troppo i tempi diversi nei quali migliaia di suoi concittadini, credendo alla normalità della vita comune di bosgnacchi, serbi, croati ed altri, tessevano i fili della convivenza pacifica nel Novecento». Sentimenti di nostalgia per un paese che non c'è più sono espressi anche nelle opere *Al di là del caos* e *Sarajevo. La storia di un piccolo tradimento* di Elvira Mujčić, pubblicati rispettivamente nel 2007 e 2011.

24. A proposito di tale sentimento diffuso all'indomani della guerra, scrive Privitera: «Lentamente, mentre si alzano i fumi delle ceneri del disastro jugoslavo, questo appare sempre più nitido nei contorni della tragedia collettiva che lo ha contraddistinto e sempre più il passato comune appare come un'epoca di felicità e prosperità, oramai irripetibile. La nostalgia, infatti, è un sentimento che ha a che fare con un'esperienza del passato di cui si ha certezza dell'impossibile ripetersi non solo nel presente, ma anche nel futuro» (PRIVITERA, *Jugoslavia*, p. 199).

a questo punto è lecito chiedersi: se la Bosnia era davvero questa straordinaria, preziosa e vulnerabile goccia d'acqua sul palmo di una mano, non era essa anche un paradiso artificiale, una coesistenza forzata, il frutto della grande liberazione comunista? Non era essa un edificio destinato inevitabilmente a sgretolarsi sotto l'urto di una bestialità e di una conflittualità quasi geneticamente presenti nell'anima e nella storia dei Balcani? [...] La Bosnia era certo una polveriera etnica, ma era anche una polveriera solo potenziale. Quarant'anni di convivenza, il ricorso spesso positivo della dominazione multinazionale turca e poi asburgica, contrapposto alle tremende memorie delle stragi etniche e religiose della seconda guerra mondiale, e soprattutto la compresenza di tre etnie - musulmani serbi croati - prive ciascuna di maggioranza assoluta sul piano numerico, tutto questo aveva creato un suo precario quanto miracoloso equilibrio, disinnescando la contrapposizione frontale.²⁵

Parimenti, Badnjević ricorda come a scuola fosse divertente «festeggiare in date diverse la Pasqua, il Natale cattolico e ortodosso, il Ramadan o il Kippur [...]. Nessuno sembrava aver voglia di controllare i cognomi dei compagni per collegarli alle rispettive etnie»;²⁶ nella sua stessa famiglia convivevano nonni cattolici e musulmani e genitori atei.

La sensazione di impotenza e smarrimento, di nostalgia per ciò che erano il suo paese e la sua famiglia è espressa da un neologismo dalla potente portata semantica, «apolitudine», a cui sono dedicate le pagine finali del romanzo e dove la scrittura raggiunge nuovi apici di lirismo, accentuati dall'uso dell'anafora:

25. STANIŠIĆ, *I buchi neri di Sarajevo*, p. 10. Un volume che ricostruisce le complesse ragioni storiche, economiche e politiche che hanno portato alla disgregazione della Jugoslavia è dovuto alla penna di Stefano Bianchini, *Sarajevo. Le radici dell'odio*. L'autore dedica anche alcuni passaggi volti a contrastare la retorica secondo cui il conflitto era inevitabile e la convivenza delle differenze impossibile: ciascun abitante della penisola balcanica, leggiamo, poteva vantare «una contemporanea appartenenza a più macrocomunità» (BIANCHINI, *Sarajevo*, p. 367) che si definiscono in base a una convergenza di lingua, religione e cultura ma anche secondo tratti trasversali: «Se è vero, infatti, che i Serbi sono ortodossi, i Croati cattolici e gli Albanesi musulmani come sottolineano diffuse generalizzazioni, è anche vero che si può essere, ad esempio, Albanesi e ortodossi, così come si è Serbi, cattolici (a Dubrovnik) e Slavi, oppure Croati, Slavi e protestanti; Romeni, Latini e ortodossi; Bulgari, Slavi e musulmani o, ancora, Turchi e cristiani. A loro volta, tutte queste identità appartengono allo 'spazio culturale balcanico' [...]. L'affermarsi del nazionalismo e, in particolare, di un'idea di Stato etnico [...] ha provocato un'alterazione di questa specificità, nel tentativo di imporre alla popolazione il riconoscimento di se stessa in un'unica macrocomunità, espressione di un'unità di lingua, religione e cultura. Un tentativo, questo, che tuttavia, per affermarsi, deve violentare sia il passato (attraverso letture strumentali della storia, l'esaltazione degli stereotipi, il richiamo alle passioni e alle missioni), sia quel senso di appartenenza 'pluralista e polifonico' che è proprio della maggior parte della popolazione regionale. Deve, in poche parole, *cambiare la realtà*» (pp. 366-367).

26. BADNJEVIĆ, *L'Isola Nuda*, p. 144.

Apolitudine, prima di tutto perché privazione di una identità reale [...]. Apolitudine, come dolore cocente per i luoghi perduti [...]. Apolitudine, come perdita del passato [...]. Apolitudine, come perdita di amicizie [...]. Apolitudine, come perdita dei sogni [...]. Apolitudine, come perdita delle radici [...]. Apolitudine, come perdita della memoria [...]. Apolitudine, come distillato di nostalgia per un mondo che ormai esiste solo nella memoria.²⁷

Unico argine a tale sconfinata amarezza e disincanto è la coltivazione della memoria e del ricordo attraverso la scrittura. Sulla vicenda delle «purghe» titine solo tardivamente si è fatta luce, a partire dagli anni ottanta, dopo la morte di Tito; la guerra degli anni novanta ha congelato di nuovo tutto, spostando l'attenzione sugli eccidi di massa e rendendo materialmente impossibile la consultazione degli Archivi. Solo successivamente vi sono stati storici quali ad esempio Giacomo Scotti che hanno documentato i fatti accaduti a Goli Otok;²⁸ interessante segnalare anche il lavoro di ricostruzione storica a cura dell'Osservatorio Balcani e Caucaso, reperibile *online*.²⁹ Fra le opere narrative, *L'Isola Nuda* è preceduta dal romanzo autobiografico *Martin Muma* del poeta roviginese Ligio Zanini e in tempi più recenti dalle opere *Alla cieca* di Magris e *Il libro perduto* di Enzo Bettiza.³⁰

La coltivazione della memoria attraverso la scrittura pare l'unica forma di risarcimento morale per un uomo, una famiglia e un intero paese; la narrazione non si traduce solo in amara testimonianza del collasso di un'idea e di una realtà storica, ma indica anche una strada affinché certi errori non si ripetano e soprattutto la cultura non venga più sopraffatta dalla storia.

27. BADNJEVIĆ, *L'Isola Nuda*, pp. 147-149.

28. Nel 2012 l'autore ha pubblicato *Il gulag in mezzo al mare. Nuove rivelazioni su Goli Otok*, preceduto nel 1991 da *Goli Otok, ritorno all'isola calva*, entrambi usciti per i tipi di Lint.

29. Il link al quale è possibile prendere visione di documenti, immagini, audio e video, è il seguente: http://aestovest.osservatoribalcani.org/luoghi/goli_otok.html e rientra nell'ambito del progetto curato dall'Osservatorio Balcani e Caucaso «AestOvest. Memorie all'incrocio di fascismo, comunismo e nazismo. Dal confine italo-jugoslavo a un confine interno europeo» (ultima consultazione 2013/08/26).

30. *Martin Muma* è stato ripubblicato nel 2008 da EDT e Il ramo d'oro edizioni; *Alla cieca* di Magris esce nel 2005 per Garzanti; nello stesso anno Mondadori pubblica *Il libro perduto* di Enzo Bettiza.

Bibliografia

- BADNJEVIĆ D., *L'Isola Nuda*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- BIANCHINI S., *Sarajevo. Le radici dell'odio. Identità e destino dei popoli balcanici*, Roma, Edizioni Associate Editrice Internazionale, 1996².
- BRIONI S., *Pratiche «meticce»: narrare il colonialismo italiano a «più mani»*, in SINOPOLI F. (a cura di), *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, Aprilia (LT), Novalogos, 2013, pp. 89-119.
- CLERICI L. (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio, 1, 1700-1861*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2008.
- GALEAZZI M., *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Roma, Carocci, 2005.
- MAGRIS C., *Gli eroi sbagliati dell'Isola Nuda. Conversazione tra Claudio Magris e Dunja Badnjević*, «Corriere della Sera», 8 novembre 2008, p. 45.
- MATVEJEVIĆ P., *Isola Calva, inferno nel nome di Tito*, «Corriere della Sera», 12 giugno 2008, p. 47.
- MATVEJEVIĆ P., *Mondo ex e tempo del dopo. Identità, ideologie, nazioni nell'una e nell'altra Europa*, Milano, Garzanti, 2006².
- MUJČIĆ E., *Al di là del caos. Cosa rimane dopo Srebrenica*, Formigine (MO) Infinito, 2007.
- MUJČIĆ E., *Sarajevo. La storia di un piccolo tradimento*, Formigine (MO), Infinito, 2011.
- PARMEGGIANI A., *Dunja Badnjević*, «L'Isola Nuda», «Dep», 13-14, 2010, pp. 386-389.
- PRIVITERA F., *Jugoslavia*, Milano, Unicopli, 2007.
- RICORDA R., *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012.
- STANIŠIĆ B., *Bon voyage*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2003.
- STANIŠIĆ B., *I buchi neri di Sarajevo*, Trieste, Mgs Press, 1993.
- STANIŠIĆ B., *La chiave nella mano, Ključ na dlanu*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2008.
- STANIŠIĆ B., *Il volto di Šantić*, 1 agosto 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Il-volto-di-Santic-140066> (2013/08/05).